

MONOGRAFIE D'ARCHITETTURA

HEINZ TESAR

a cura di Francesco Moschini e Alberto Alessi

venerdì 12 aprile /sabato 4 maggio 1996

orario d'apertura 17/20

Si inaugura venerdì 12 aprile presso l'A.A.M. Architettura Arte Moderna di Roma, una mostra monografica dedicata all'architetto austriaco Heinz Tesar. La mostra si inserisce all'interno dell'iniziativa "Artisti Austriaci a Roma" curata da Oscar Sandner in collaborazione con Raffaele Gavarro. La stessa mostra trova poi un momento di verifica unitaria nella grande esposizione di tutti gli artisti coinvolti dalle ventitré singole gallerie che ospitano altrettanti artisti austriaci, nella sede del Museo di Roma a Palazzo Braschi. La A.A.M. ha scelto di presentare Heinz Tesar oltre che perché da tempo è interessata ad un protagonista pur così "discreto" della cultura austriaca, soprattutto per la peculiarità che il lavoro di H. Tesar implica, fin dai suoi esordi progettuali, con quel suo saper intrecciare ricerca artistica, architettonica e poetica in maniera del tutto originale. In mostra vengono presentati, come "fogli" separati, un centinaio di appunti e riflessioni che non riguardano solo l'architettura ma un modo di essere all'interno dell'architettura. Elementi costanti della sua progettualità vanno considerati il rapporto tra l'idea iniziale del progetto e la sua forma conclusiva, in una sorta di inarrestabile lievitazione verso l'alto come se le sue opere aspirassero ad innalzarsi da una condizione troppo terrestre. Non è un caso che ricorra così frequentemente, tra le sue figure geometriche di riferimento, l'ellisse, forzato però, molto spesso, ad aprirsi sin quasi a "sospendersi" in forme fluenti ma tese in una dinamicità suggerita dalle implicazioni dei luoghi. Anche le spazialità interne sono sempre talmente indagate nella loro complessità da risultare delle mirabolanti casse di risonanza, per le funzioni per cui sono state pensate, ed anch'esse, molto spesso, sono costrette in movimenti a spirale. Giochi pirotecnici tra luci naturali e luci artificiali, pareti perforate con spessori sottolineati dalle aperture, rigorosi dettagli sulla via della semplificazione formale, ombre giustapposte alle luci sono le costanti di una progettualità che ha fatto del proprio essere isolata, appartata, un momento di straordinaria autoriflessione, lontano dalle suggestioni del dibattito e solo attenta ai problemi del progetto ed alla rispondenza del progetto all'idea. E' forse utile ripercorrere con le parole di Dietmar Steiner il senso dell'itinerario progettuale di H. Tesar: "E' un essere coerentemente solitario, che affina soltanto le esperienze e i motivi personali, conseguentemente dedito all'incarico del momento. Tesar ha la volontà incondizionata di dare forma a qualcosa, di creare qualcosa, e il processo della creazione di un'opera è sempre un personale confrontarsi con il luogo specifico, con il concreto incarico, e gli serve - e ciò è determinante - da esame di coscienza rispetto alla propria posizione soggettiva. La "maniera" di Tesar, il suo modo metodico, sempre uguale, di affrontare un tema progettuale è già diventata leggenda: i suoi piccoli quaderni per appunti color arancione, nei quali annota meticolosamente con la stilografica impressioni ed esperienze. Schizzi, appunti, espressioni d'arte, osservazioni - il suo archivio dei "pensieri prima dell'architettura". Poi cambia il mezzo, inizia con schizzi a mano libera e disegni, medita sopra i suoi "acquarelli rosa", condensa le idee, le trasmette a voce ai suoi collaboratori e al committente, rendendo così immaginabile l'opera, fatta di spazi e materiali, da lui pensata. A questa fase seguono modelli precisissimi di parti della costruzione, piccole sculture di legno pregiato che riproducono l'idea progettuale. "Affronto le cose partendo dall'esperienza personale, cioè non esamino soltanto i compiti postumi ma anche me stesso", dice H. Tesar in occasione di un colloquio contenuto nell'importante volume sulla sua opera e sul suo pensiero, uscito appena prima del completamento della chiesa evangelica di Klosterneuburg, nei pressi di Vienna, la sua più recente opera principale. Vogliamo infine riportare, per meglio comprendere il lavoro di H. Tesar, alcune sue riflessioni: "Architettura significa Baukunst (arte della costruzione). Ovviamente l'architettura è una delle arti. Essa però per me non è da comprendere con concetti usuali specifici per la professione. Definire l'architettura quale professione artistica lo ritengo una semplificazione, che porta a illusione e decorazione. L'architettura quale arte è in obbligo verso il luogo concreto e la sua realtà. Interessante ritengo tutto quello che Adolf Loos non annovera fra l'arte nell'architettura. Per lo sviluppo dell'architettura è importante per me "Amate l'architettura" di Giò Ponti, che mantiene validità in modo soggettivo attraverso il tempo. Il rischio creativo è presente in modo latente nel suo invito e aperto a sviluppi. Non si tratta di stabilire concetti, regole o fatti, che sarebbero specifici per la professione, ma piuttosto dell'incoraggiamento a un comportamento soggettivo, che tende ad una validità oggettiva. Disciplina professionale si abbina a un orientamento verso la ricerca, - un atto di balance, che può essere almeno chiamato artistico. Questo comportamento non dovrebbe essere scambiato per individualismo quale fine a se stesso. L'architettura è da vedere a distanza verso il soggetto dell'architetto, pure se esiste ugualmente la vicinanza. L'architettura si obbliga verso l'oggettivazione. Essa non può permettersi vanità. La grazia ritrosa della modestia e della semplicità è di grande importanza per me. Senso è un criterio essenziale per l'architettura. Quando l'architettura è da chiamare Baukunst (arte della costruzione) dipende dalla sua qualità".

Dal 6 al 31 maggio la mostra verrà riallestita all'ISTITUTO EUROPEO DI DESIGN via Salaria 222